

## Mario Fresa, Separazione dalla luce

 Mario Fresa

### **Separazione dalla luce**

#### **Testo poetico**

\*

Così tu segui i portentosi rulli di luce

intervenire su di un sorriso nuovo.

Ma inventare si può

soltanto nell'ingrato seminare di orologi

che preparano discordie:

le rose ti consumano la vista.

\*

L'anima cade nella vetrata quando muoiono, d'incanto, le

parvenze. Una semplice arena che cresceva notti lunghe:

era il poema violento della vista,

ma ti accorgevi allora di non essere che un inesatto

gesto, un sonno tutto lieve che scuoteva le dimore.

#### **Nota critica di Giorgio Bonacini**

Ciò che contraddistingue fortemente la voce e la scrittura di Fresa è l'andamento costantemente evocativo della sua parola poetica. Ma l'evocazione non è mai il segno, per così dire, di una scaltra poeticità dove l'alto livello linguistico è solo un artificio di distanza dalle cose basse; no, qui la lingua *stra*-ordinaria affiora in un corpo dove *"non ci sono amarezze nelle parole divenute/incandescenti..."* perché la sua voce *"è una severa fuga"*. Ed è in questo modo che vediamo affiorare vaste foreste di sentimenti: in forme di sogni, desideri, accenni indistinti a un *tu* sempre presente ma mai afferrato; e ciò in virtù proprio della consapevolezza, ben ferma nel nostro autore, di chi sente la poesia come un rincorrere costantemente una conoscenza diversa, tesa e lacerata, in cui, leopardianamente, ci si sente parte di un reale, concretamente vitale, di leggerezza e sofferenza, di precarietà e bisogni, di forzature e strappi.

Nei testi di Mario Fresa la metafora non è più un piano sovrapposto a quello della lingua normale, ma è la lettera precisa della sua pronuncia e della sua esistenza. E questo perché, paradossalmente, *"il linguaggio è comune, sempre"*, in una sorgente di figure e di significazioni dal tratto talmente sensuale da renderle quasi visionarie: tese a dare

luce a una condizione di opacità e indistinto. Ciò non toglie, però, che la poesia sia sempre pensiero e lingua di precise attenzioni (anche quando è immersa in una penombra sfumata e sfuocata), in un gioco fisico in cui *“accecamenti chiari”* e *“segreti incoronati al buio”* lasciano intendere, ma non svelare, la materia con cui la coscienza poetica diventa la forza dei sentimenti e dei sensi.

D'altra parte la ricerca del senso è certamente la prima intenzione che un autore come il nostro mette in campo: con capacità e conoscenze letterarie, ma più ancora facendo vibrare le corde di un *io* lacerato che sa quanto il poema possa essere violento e ferire. Ma non ci si può sottrarre da questa condizione, perché *“Il pianto ha una mano che ha una solenne forza”* e chi fa poesia sa quanto ogni gesto sia sempre all'inseguimento, sempre sull'orlo di un precipizio dove anche il suono ha odori e lamenti.

Per Fresa la poesia costituisce veramente una presenza interiore che fuoriesce in una sillabazione di lampi, in cui la scansione dei versi, pur fortemente allusiva e a volte inafferrabile, non è mai sottratta al controllo tecnico. Attenzione, questa, presente ma in disparte, perché *“Il libro è la terra”* *“...sotto un albero di verbi”*. E sappiamo che chi calpesta questa terra, ricevendo ombra da questo albero, vive in un felice stadio di assedio e di tensioni, nella mente e nel corpo di ciò che chiamiamo poesia.

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2009, anno VI, numero 10](#)

**URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno6\\_numero10\\_raccolta\\_fresa](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno6_numero10_raccolta_fresa)